

L'amministrazione condivisa vista dalla parte del Comune.

L'amministrazione condivisa tra Comune e Terzo Settore rappresenta oggi uno dei modelli più innovativi di governo locale. Vista dalla parte del Comune, essa non è soltanto una modalità alternativa di gestione dei servizi, ma un vero e proprio cambio di paradigma culturale e amministrativo. Non si tratta più di un ente pubblico che decide, programma e affida all'esterno tramite gare, bensì di un'istituzione che riconosce la capacità della comunità organizzata di concorrere alla cura dell'interesse generale.

Il riferimento normativo fondamentale è l'articolo 55 del Codice del Terzo Settore, che disciplina gli strumenti della co-programmazione, co-progettazione e accreditamento. A livello costituzionale, il principio si fonda sull'articolo 118, quarto comma, della Costituzione della Repubblica Italiana, che introduce il principio di sussidiarietà orizzontale. Questo principio riconosce che lo Stato, le Regioni e gli enti locali devono favorire l'autonoma iniziativa dei cittadini, singoli e associati, nello svolgimento di attività di interesse generale.

Dal punto di vista del Comune, l'amministrazione condivisa significa innanzitutto riconoscere che il Terzo Settore non è un semplice fornitore di servizi, ma un partner istituzionale. Le organizzazioni di volontariato, le associazioni di promozione sociale, le cooperative sociali e gli altri enti del Terzo Settore non agiscono per profitto, ma per finalità civiche, solidaristiche e di utilità sociale. Questo le rende portatrici di un sapere diffuso, radicato nei territori, spesso più vicino ai bisogni reali delle persone rispetto all'apparato amministrativo.

Per il Comune, aprirsi alla co-programmazione significa condividere la fase di analisi dei bisogni e di definizione delle priorità. In questa prospettiva, il Comune non perde il proprio ruolo di indirizzo politico-amministrativo, ma lo esercita in modo dialogico. Convoca tavoli, ascolta le reti associative, valorizza le esperienze già presenti sul territorio. La programmazione dei servizi sociali, culturali, educativi o ambientali può così nascere da una lettura plurale dei problemi e delle risorse disponibili.

La co-progettazione, invece, rappresenta il momento in cui l'idea si traduce in un progetto concreto. Per il Comune, questo comporta un cambiamento organizzativo significativo. Occorre predisporre avvisi pubblici chiari, definire criteri di selezione trasparenti, strutturare percorsi di confronto reale con i soggetti selezionati. Non si tratta di una gara d'appalto mascherata, ma di un percorso collaborativo in cui amministrazione e Terzo Settore definiscono insieme obiettivi, azioni, modalità di monitoraggio e utilizzo delle risorse.

Dal punto di vista comunale, uno dei vantaggi principali dell'amministrazione condivisa è l'aumento della qualità degli interventi. Gli enti del Terzo Settore portano competenze specifiche, innovazione sociale, capacità di intercettare volontari e reti informali. Il Comune può così ampliare la propria capacità di risposta senza limitarsi a una logica meramente prestazionale. Inoltre, la corresponsabilità nella progettazione favorisce una maggiore adesione ai bisogni reali e una più efficace valutazione degli impatti.

Vi sono però anche responsabilità e criticità. Il Comune deve garantire imparzialità, trasparenza e rispetto dei principi di buon andamento. La collaborazione non può tradursi in favoritismi o in affidamenti diretti privi di motivazione. È necessario distinguere chiaramente l'ambito dell'amministrazione condivisa da quello dei contratti pubblici, evitando confusioni che potrebbero generare contenziosi. La giurisprudenza amministrativa ha più volte sottolineato che co-progettazione e appalto rispondono a logiche diverse e non sovrapponibili.

Dal punto di vista organizzativo, l'amministrazione condivisa richiede competenze nuove all'interno del Comune. I funzionari devono essere formati non solo sugli aspetti giuridici, ma anche sulle tecniche di facilitazione, gestione dei tavoli partecipativi, valutazione di impatto sociale. È un lavoro che richiede tempo, ascolto e capacità di mediazione. Non sempre le strutture comunali, spesso sotto organico, sono pronte a questo salto culturale.

Un altro aspetto centrale, visto dalla parte del Comune, è la dimensione fiduciaria. L'amministrazione condivisa si basa sulla fiducia reciproca. Il Comune deve poter contare sulla correttezza e sulla capacità gestionale degli enti partner; questi, a loro volta, devono percepire l'ente pubblico come un interlocutore affidabile e non come un controllore sospettoso. La costruzione di questa fiducia richiede continuità nel tempo, stabilità degli interlocutori e chiarezza delle regole.

Sul piano politico, l'amministrazione condivisa rafforza la legittimazione dell'azione comunale. Coinvolgere il Terzo Settore significa coinvolgere pezzi organizzati di cittadinanza. Le decisioni non appaiono calate dall'alto, ma frutto di un percorso partecipato. Questo può ridurre conflitti, aumentare la trasparenza e migliorare la percezione dell'efficacia amministrativa.

Non va dimenticato il profilo economico. Per il Comune, la collaborazione con il Terzo Settore può rappresentare anche una modalità più sostenibile di gestione delle risorse, soprattutto in contesti di bilanci limitati. Tuttavia, l'amministrazione condivisa non deve essere vista come uno strumento per risparmiare a ogni costo. Se ridotta a logica di contenimento della spesa, perderebbe la sua dimensione innovativa e rischierebbe di scaricare sul volontariato responsabilità che spettano all'ente pubblico.

Un ambito in cui l'amministrazione condivisa mostra particolare efficacia è quello della rigenerazione urbana e della cura dei beni comuni. Attraverso patti di collaborazione, il Comune può coinvolgere associazioni e cittadini nella gestione di spazi pubblici, biblioteche di quartiere, aree verdi, centri culturali. In questi casi, l'ente locale esercita una funzione di regia e di garanzia, mentre la comunità contribuisce attivamente alla valorizzazione del territorio.

In conclusione, vista dalla parte del Comune, l'amministrazione condivisa è una sfida e un'opportunità. È una sfida perché richiede di ripensare ruoli, procedure e mentalità. È un'opportunità perché consente di costruire politiche pubbliche più aderenti ai bisogni, più partecipate e più innovative. Il Comune resta titolare della funzione pubblica e responsabile dell'interesse generale, ma sceglie di esercitare questa responsabilità non in solitudine, bensì insieme alla comunità organizzata.

In un contesto sociale complesso e in continua evoluzione, nessuna amministrazione può pensare di affrontare da sola tutte le fragilità e le trasformazioni in atto. L'amministrazione condivisa rappresenta dunque, per il Comune, non una rinuncia al proprio ruolo, ma un modo più maturo e costituzionalmente coerente di esercitarlo: come istituzione aperta, capace di ascolto, coordinamento e valorizzazione delle energie civiche presenti sul territorio